

La forza dell'essenza

Beatrice Caracciolo è un'artista che circonda di pudore il proprio lavoro. Ma in Francia è assai più nota che in Italia



È un grande piacere presentare ai lettori di «Il Giornale dell'Arte» un'artista italiana più conosciuta in Francia che in Italia. Si chiama Beatrice Caracciolo. Premetto che la passione per l'arte contemporanea mi accompagna da una vita, pur non facendo parte dei miei orizzonti professionali. Frequento da anni Beatrice come persona, ma ne ho scoperto tardi l'impegno e il talento d'artista. Quando c'incontravamo, non parlava del suo lavoro e io, pur informato sulle generali, non chiedevo. Sapevo che l'arte era stata presente nella sua vita sin da ragazzina. Mi interessavano altri aspetti della sua personalità. Mi sembrava una donna schiva e luminosa. Andava diritta per la sua strada. Ero colpito dalla sua capacità di gestire la vita con intensità e leggerezza: la famiglia, l'arte, i viaggi. La trovavo ferma nelle convinzioni. Aveva coraggio. Ne avrei scoperto in poco tempo le ragioni.

Un giorno, alcuni mesi prima dell'inaugurazione della mostra dedicatela dall'Accademia di Francia a Roma nel 2010, ho rotto gli indugi. Sono andato a trovarla nel suo studio a Parigi. Sono entrato in una grande stanza distribuita su due piani. Mi sono trovato davanti disegni, fotografie, lavori in zinco. Ho avvertito subito un'atmosfera di grande energia e, appunto, di severità. Ho capito che Beatrice apparteneva a quella categoria d'artisti che respingono il cinismo, che operano in solitario, che circondano di pudore il proprio lavoro creativo. Lavorava da sola, senza assistenti. Era evidente un'enorme capacità di concentrazione in ognuna di queste opere.

Sono rimasto sorpreso da molti dettagli: dalle linee che tracciava sui fogli di carta ai lavori in zinco. Si respirava l'aspirazione alla bellezza rigorosa e tormentata. Si capiva che in quel tipo d'impegno non c'era posto per il compromesso. Intuivo che l'artista interpretava un mondo plasmato da determinazione e sentimento ma che possedeva anche la disciplina necessaria per dare un assetto a queste diverse forze e concentrarsi sulla ricerca della verità, sul ruolo della bellezza, sul recupero dell'indispensabile. Nessun cedimento al superfluo, alla moda, all'effimero. Ovunque s'intuiva la forza della poesia e dell'impulso vitale. Mi sembrava evidente che il suo lavoro non potesse essere pienamente compreso senza anche un riferimento alle grandi angosce del nostro tempo.

Critici autorevoli hanno analizzato le opere di Beatrice Caracciolo, hanno spiegato l'importanza dello spazio, del movimento, hanno illustrato il significato della linea che si muove, si altera e finisce con l'essere un fattore dominante del suo lavoro. Il riferimento ai segni di Cy Twombly costituisce un paragone ricorrente. I segni del grande artista americano ci riportano indietro nei millenni e nelle pieghe nascoste dell'animo umano. Anche se non sembra a prima vista, l'artista affronta l'angoscia del mondo. Le sue linee partono dalla realtà, contrassegnano fatti che lei ha visto o che l'hanno segnata. Assomigliano alle onde del mare. Realtà, memoria, sogno s'intrecciano nel suo lavoro. Tutto questo appare con grande evidenza nei lavori in zinco che scaturiscono da una rivolta civile contro la mancanza di libertà, i sorpresi, la separazione interetnica. Punto di partenza sono le guerre balcaniche. Lo zinco è un simbolo. Serve a riparare, a ricostruire. Non avrei immaginato che potesse essere anche così bello: una bellezza struggente, tormentata ma reale.

L'accesso a un'artista che non appartiene al sistema ufficiale dell'arte, cauta nell'esibizione, immersa nel lavoro creativo è un privilegio. La solitudine, vissuta come fatto interiore, le dà la forza di concentrarsi sull'essenziale. Quest'attitudine non significa che Beatrice Caracciolo respinga il confronto con i musei e le gallerie. Lo fa con un tratto tutto suo. Cerca questi collegamenti in maniera casuale, senza insistenza, sempre con eleganza. Se facesse di più per farsi conoscere non sarebbe più lei. Quest'atteggiamento è il suo modo di stare al mondo e di sostenere il confronto con l'arte. I suoi lavori esprimono questo percorso intenso. Nulla la scalfisce: rimane sempre se stessa. I suoi lavori andranno lontano perché sono più forti delle mode e perché non sono presuntuosi. È come se la forza del messaggio fosse sempre accompagnata da un tocco di fragilità. Penso anche che il nostro sistema artistico italiano debba rallegrarsi che un'artista attiva nelle gallerie francesi e americane si affermi grazie anche alla forza della tradizione italiana, grazie a interventi determinati pieni di slancio, grazie alla capacità di tracciare e mantenere una rotta. La mostra a Parigi finisce fra pochi giorni, quella al castello di Haroué in Francia rimarrà aperta fino al 18 settembre. Beatrice Caracciolo è concentrata sulle idee, sulla vita, sulla ricerca.

È ora che i suoi lavori vengano meglio conosciuti in Italia. L'apprezzamento per un'artista orgogliosa della sua Napoli e, ancor, più della sua italianità, dovrebbe essere un appagamento comune. Vi sarà pure una ragione se Francia e Stati Uniti seguono il suo lavoro con crescente attenzione. Il sistema museale e artistico italiano dovrebbe fare altrettanto: più sostanza e meno apparenza. Le buone occasioni vanno colte al balzo.

© Riproduzione riservata

di Antonio Puri Purini, da Il Giornale dell'Arte numero 319, aprile 2012

The Strength of the Essential



It is a great pleasure to be able to present to readers of The Art Newspaper, an Italian artist who is better known in France than in Italy. Her name is Beatrice Caracciolo. I preface my thoughts by declaring that a passion for contemporary art has shadowed me through a lifetime, though it was never an aspect of my own professional horizons. I have known Beatrice socially for many years, but I discovered her commitment and talent as an artist late. Whenever we used to meet, she did not speak of her work, and I, though slightly informed, never asked. I knew that art had been present in her life since she was a young girl. I was interested in other aspects of her personality. She seemed to me a contained and luminous woman. She was heading straight along her own path. I was struck by her capacity to manage life with intensity and lightness: family, art, travel. I found her firm in her convictions. She had courage. I would come to discover the reasons soon.

One day, a few months before the opening of her one-woman show at the French Academy in Rome in 2010, I conquered my hesitation. I went to visit her in her Paris studio. I walked into a great room distributed on two levels. I found myself facing drawings, photographs, works in zinc. I immediately discerned an atmosphere of great energy and, indeed, rigour. I understood that Beatrice belonged to that category of artists who disallow cynicism, who operate in solitude, who shelter their creative output through reticence. She worked alone, without assistants. The profound capacity for concentration was palpable in each of these works.

I was surprised by many details: from the lines she mapped on the sheets of paper to the works in zinc. One breathed in the aspiration to a rigorous and tormented beauty. One understood that in that type of commitment there was no room for compromise. I sensed that the artist was interpreting a world moulded by determination and sentiment but who also possessed the necessary discipline to align these diverse forces and to concentrate on the research of truth, on the role of the beautiful, on the retrieval of the indispensable. No caving in to the superfluous, to the fashionable, to the ephemeral. Everywhere, one

sensed the strength of poetry and the strength of life force. It seemed obvious to me that her work could not be fully understood without the addition of some reference to the great woes of our times.

Influential critics have analyzed the work of Beatrice Caracciolo, they have explained the importance of space, of movement, they have illustrated the significance of the line which travels, transforms and turns out to be a dominant factor in her work. The reference to Cy Twombly's calligraphy constitutes a recurrent analogy. The graphics of the great American artist transport us back through millennia and through the hidden folds of our human soul. Even though it may not seem so at first glance, our artist confronts agony in the world. Her lines commence from reality, events that she has seen or that have marked her. They resemble the waves of the sea. Reality, memory, dream interweave in her work. All of this appears with great evidence in the zinc works that are drawn from a civilized revolt against lack of freedom, coercion, ethnic divides. Point of departure is the Balkan war. Zinc is a symbol. It serves to repair, to reconstruct. I would not have imagined that it could also be so beautiful: a consuming, tormenting beauty, but real.

Access to an artist who does not belong to the official art system, cautious in her exhibiting pattern, immersed in her creative work, is a privilege. The solitude, lived as an interior asset, gives her the strength to concentrate on the essential. This attitude does not mean that Beatrice Caracciolo rejects association with museums and galleries. She does it in a manner all her own. She seeks these connections in an easy manner, without insistence, always with elegance. If she did more to make herself known she would no longer be herself.

This attitude is her way of both navigating daily life and sustaining the contact with art. Her work expresses this intense trajectory. Nothing undermines her: she remains always true to herself. Her works will go far because they are stronger than fashions and because they are not vainglorious. It is as though the strength of the message were always accompanied by a hint of fragility. I also believe that our Italian artistic system should rejoice that an artist active in French and American galleries is making her name thanks in part to the strength of the Italian tradition, thanks to distinct ventures full of verve, thanks to the capacity to plot and maintain a course. The exhibition in Paris ends in a few days, the one at Haroué château in France is open until 18 September 2012. Beatrice Caracciolo is concentrated on her ideas, on life, on research.

It is time that her works get better known in Italy. Appreciation for an artist proud of her natal Naples, and even more of her Italianness, should be easy to garner. There is surely a reason that France and America follow her work with increasing attention. The museum and artistic system in Italy ought to be doing likewise: more substance and less appearance. One should seize good opportunities.

Antonio Puri Purini *Il Giornale dell'Arte* numero 319, April 2012



Antonio Puri Purini is an Italian diplomat. He was diplomatic advisor to the President of Italy before going on to be ambassador to Germany between 2005 and 2009. He regularly contributes articles to *Corriere della Sera*

<http://www.ilgiornaledellarte.com/articoli/2012/4/112945.html>